8

IL SOGNO

OSSIA

IL VIAGGIO NELLA LUNA



IL SOGNO

OSSIA

IL VIAGGIO NELLA LUNA

Balletto comico-fantastico in 2 atti

COMPOSTO

DA

FEDERICO FUSCO

PER RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

nell'inverno del 1851





NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL POLIORAMA

Vicoletto Mezzocannone n. 4, p. p. nobile.

1851

La musica è scritta espressamente dal Maestro Pietro Graviller.

Architetto decoratore de' Reali Teatri e della Real Soprintendenza de' Teatri e Spettacoli, signor *Fausto Niccolini.*

Capo scenografo inventore e direttore di tutte le decorazioni, sig. *Pietro Venier.*

Paesista, sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori Architetti, signori Marco Corazza, Giuseppe Castagna, Vincenzo Fico.

Direttore del macchinismo sig. *Fortunato Queriau.*

Capo Macchinista sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, sig. *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, sig. *Filippo Buono.*

PERSONAGGI

—

Il Conte Stein, ricco ungherese .	*sig. Fusco Nicola*
La Contessa sua moglie	*sig.ª Altieri*
Ivan loro servo	*sig. Fazio*
Vetzen vecchio montanaro padre di	*sig. Jorio*
Ofen promesso sposo di	*sig.ª Oro Elisabetta*
Olga giovane orfanella	*sig.ª De Rossi Elena*
La Dea Ecate	*sig.ª Zaccaria*
Egera maga.	*sig.ª Craveris*

—

L' azione è nello Stuhlweissenburg al di là del Danubio.

Distribuzione delle Danze.

ATTO SECONDO

Introduzione ballabile eseguita da' Corifei d'ambo i sessi, ove prenderanno parte le signore Oro Elisabetta, e De Rossi Elena.

Ballabile eseguito dai Corifei d'ambo i sessi.

Passo di carattere eseguito dalle signore Oro Elisabetta, e De Rossi Elena.

Ballabile caratteristico degli abitanti della luna eseguito dai Corifei.

Danza delle seguaci della Dea Ecate, eseguita dalle Corifee ove prenderà parte la signora Zaccaria.

Finale eseguito dai Corifei d'ambo i sessi.

ATTO PRIMO

Gabinetto del Conte Stein con porte laterali. In fondo balcone che sporge su d'un terrazzo. Un grossissimo cannocchiale rivolto all'infuori è appoggiato sul balcone. Nel mezzo un gran tavolino sul quale molti strumenti astronomici: il tutto nel massimo scompiglio — È sul finir della notte, ma la luna splende ancora vivamente.

Il Conte appassionato per gli studii astronomici, dopo aver vegliato l'intera notte, vinto dalla spossatezza dorme con la testa poggiata al tavolino, sul quale è un lume vicino a spegnersi. Di tanto in tanto il suo sonno vien turbato da forti commozioni, effetto della sua demenza, per essersi fitto in testa di voler fare un viaggio nella luna. Ivan sonnacchioso viene, per ordine della Contessa, a cercarlo, gli si avvicina e fa di destarlo. Il Conte, che sognava appunto del suo prediletto viaggio, tolto così bruscamente da quella sua estasi beata, dà nelle furie, ed inveisce contro il servo. Il meschino tremante cerca di evitarne il furore, celandosi sotto il tavolino. Il Conte lo insegue per bastonarlo, ma vien trattenuto dalla vista di un rifulgente raggio di luna che penetra nella stanza, e tosto svanisce ogni suo risentimento. Rimasto per poco ad osservare quella luce, corre al balcone, e torna col cannocchiale a guardar di nuovo la luna con immensa soddisfazione. Ivan, vedendosi dimenticato dal padrone, cerca di lasciare

il suo nascondiglio, ma è costretto più volte a celarvisi nuovamente per l'avvicinarsi del padrone, che ora vien per prendere un oggetto, ora l'altro. Infine, còlto un opportuno momento, fugge come un lampo. Il Conte va riandando con la mente i varii suoi sciocchi progetti per recarsi nella luna; ed il suo cervello è nel massimo orgasmo, quando giunge la Contessa, la quale, non vedendo tornare il servo, viene ella stessa in cerca del suo consorte. E trovandolo in quell'accesso di demenza, cerca di avvicinarglisi pian piano onde tentare di distrarlo. Il Conte crede dapprima che sia Ivan, e vorrebbe dar di piglio al bastone; ma vedendo una donna, si calma alquanto, le domanda chi è, e che brama da lui. La Contessa vedendo di non essere neppure riconosciuta, vinta dal dolore, piange amaramente. Dense nubi intanto coprono la luna; il Conte torna alle sue osservazioni, e più non la vede. Si dispera, e credendo che quella donna sia causa della sparizione del fulgido astro, le impone tosto di uscire da quella stanza. La Contessa fa nuovi sforzi per farlo tornare in sè, ma invano. Allora si decide egli ad uscire, e la misera consorte, certa oramai della perdita di suo marito, dà in amaro pianto, e lo segue.

Ivan intanto che erasi celato in una stanza, non udendo più rumore, vien fuori, ed accertatosi di esser solo, vuole per curiosità

osservare con quel cannocchiale cosa mai vede il padrone, che lo fa diventar matto; e non trovando alcun che degno della sua attenzione, si conferma nell'idea che il suo padrone sia realmente pazzo. Intanto un sotterraneo fragore si fa sentire in quella stanza; ed Ivan, temendo che giunga il padrone, si affretta ad uscire. La Maga Egera si presenta ad esso, e gl'impone di ascoltarlo. Terrore e spavento del servo. Egli nasconde fra le mani il volto, tremando dal capo alle piante. La Maga gl'impone di condurre in quel luogo la sua padrona; Ivan esitando ad obbedirla, vien minacciato ed è costretto ad eseguire quanto gli fu imposto. In questo mentre la Contessa sopraggiunge, e si presenta alla Maga. Ivan vorrebbe allontanarsi, ma è obbligato a restare. La Maga appressandosi alla Contessa, compiange la sventura del suo sposo, ed insiememente le assicura che sarà salvato da quella frenesia; e per mostrarle quale e quanto è il suo potere, ad un suo cenno fa comparire dietro il tavolino il Conte immerso in profondo sopore. La Contessa resta sorpresa, e scorgendo in lei una forza sovrumana, cade a suoi piedi, implorando la guarigione dello sposo. La Maga la rialza, le impone di lasciarla sola con lui, e la persuade a sperar tutto dalla sua potenza. La Contessa ed il servo vanno via.

La Maga Egera tocca il Conte con una bacchetta, e va a celarsi fuori del terrazzo. Poco dopo il Conte si desta, e non potendo comprendere chi l'abbia quivi condotto, percorre la scena come forsennato per accertarsi se qualcuno ivi si nasconde. Allora gli si presenta la Maga. Egli si arresta, chiedendole cosa mai faccia in quel sito. La Maga gli dice essersi colà recata per premiare i suoi studi, e fargli conoscere il modo come effettuire il suo viaggio nella luna. Il Conte non sa prestar fede ai suoi detti, ma rassicurato alla fine, si mostra disposto a seguire i suoi consigli, e ad obbedire ai suoi comandi. Allora la Maga gli ordina di recarsi al cader del giorno nella vicina campagna, ed attendere colà il suo arrivo: quindi sparisce. Il Conte fuor di sè per la gioja, chiama il servo, gli ordina di allestire il bisognevole pe 'l viaggio da farsi nella luna, ed entra ne'suoi appartamenti. Ivan, beffandosi di lui, lo segue.

ATTO SECONDO

Vasta ed amena campagna. In fondo, sotto un pergolato, è disposta lauta mensa. Sul davanti a dritta un cespuglio con sedile. Il sole è al tramonto.

Molti montanari con le loro donne e figli danzano giulivamente. Si celebrano in quel sito le nozze di Olga e di Ofen. Gli sposi

insiem co' parenti sono a tavola; indi prendon parte alle danze.

Giunge Ivan, cui Vetzen offre un bicchier di vino, invitandolo a bere alla salute degli sposi. Il servo accetta ben volentieri, e mandato giù il vino, si fa a raccontare il viaggio che di unita al padrone farà nella luna. Ridono tutti. Ivan si affatica a persuader loro che egli dice da senno, e palesa l'assistenza dalla Maga promessa al Conte. I montanari lo beffano, e danno del pazzo a lui ed al suo padrone. Questi arriva intanto con abito da viaggio, ed il servo lo mostra a quegl'increduli montanari. Il Conte è al suo solito intento a guardare il cielo, ma accortosi dell'appressarsi d'Ivan, ordina a questi di andare a prendere la sua valigia, e si pone a sedere su di un poggiuolo in aspettativa del sorgere della luna.

Le danze vengon ripigliate con maggiore ilarità. Poscia finite, gli sposi si allontanano in compagnia de' parenti, e seguiti da' montanari. Rimasto solo il Conte si mostra dapprima soddisfatto; poi incomincia ad essere inquieto ed impaziente, perchè non vede venire l'essere soprannaturale che gli aveva promesso assistenza; e ad Ivan, che tornando con due valigie, gli domanda in qual modo faranno il famoso viaggio, risponde di non saperlo neppur egli, e gl'impone silenzio.

Comparisce la Maga. Ivan spaventato vuol

fuggire, ma è trattenuto dal padrone. La Maga rinnova al Conte la sua promessa, ma vuol essere accertata se egli è disposto a soffrire qualsivoglia disagio per giungere alla meta de' suoi desideri. Il Conte si mostra pronto ad affrontar tutto, per giungere al suo intento; differente in ciò da Ivan, che a malincuore si presta a quella determinazione. Intanto la luna appare in cielo e la Maga ordina al Conte di sedere e di osservare attentamente le sue operazioni. Egli ubbidisce e vede tosto con sua meraviglia dense nubi spandersi su la scena; mentre l'Incantatrice con la sua bacchetta descrive geroglifici sul suolo. Attenti, ed in diverse attitudini di spavento e di meraviglia, Ivan e'l suo padrone tocchi dalla bacchetta della Maga, tosto si addormentano, e sognano di andare nella luna: la Maga li lascia, e si allontana.

Le nubi spariscono lasciando vedere l'interno della luna, con monti, dirupi ec.

Il Conte Stein, ed Ivan suo servo sognano ciò che la scena rappresenta. Gli abitanti della luna, nella quale in sogno sono giunti, vogliono condurre i viaggiatori ai piedi di Ecate loro divinità. Il Conte teme, ed incomincia a pentirsi del viaggio periglioso. Maggiori assai poi sono i terrori d'Ivan.

Ma la Dea Ecate sopraggiunge preceduta dalle sue ancelle le quali le fanno corona intorno ad un sasso, su cui ella si asside; ed all'annunzio che riceve da alcuni abitatori della luna, di essere in essa arrivati due abitanti della Terra, ordina che vengan questi subito condotti alla sua presenza. Giungono di fatto; ed il Conte rassicurato alquanto dalla cortese accoglienza che riceve, alla domanda che gli fa la Dea di esporre il motivo pel qual si è indotto ad intraprendere un viaggio a tutti gli abitatori del globo sublunare vietato, egli si mostra confuso, e non sa che rispondere. S'indispettisce la Dea pel suo silenzio, ed ordina che immediatamente sia messo a morte. Spavento del Conte, che in ginocchio attende il suo destino. Le seguaci della Dea intanto intrecciano liete danze a lui dintorno.

Cessata la danza, la Dea impietosita per la rassegnazione del condannato, impone a tutti di ritirarsi, e rimasta sola con lui, lo rimprovera acremente, dicendogli che la sua strana follia sarà causa della morte della sua sposa, la quale in quel momento piange e si dispera per la sua lontananza. Il Conte, che sta in ginocchio innanzi alla Dea, a tali detti si scuote, e mostra dolore e pentimento. Appare allora nel concavo di un monte la Contessa Stein, che piange amaramente la perdita del di lei consorte. Il

Conte correre vorrebbe a lei, ma gli viene impedito da Ecate. Egli insiste, ed essendogli cara la vita della sua sposa, promette di abbandonare le sue ricerche, e di ricondursi presso la Contessa, per mai più allontanarsi dal suo fianco.

In questo frattempo vedesi Ivan inseguito dagli abitanti della luna. Il misero non trova modo di liberarsene; ma la Dea in fine viene in suo aiuto, ed ordina che si lasci tranquillo. Dopo ciò chiama a sè le sue seguaci, e narrando loro la promessa fattale dal Conte, si allontana.

Le nubi vengono ad occupare nuovamente la scena.

Ricomparisce la Maga Egera, e desta i dormienti. Il Conte percorre frettolosamente quel luogo in cerca della Contessa, ed Egera volendo affrettare la gioia di amendue, ad un suo cenno cangia quel sito.

In una ricca galleria del suo palazzo splendidamente illuminata.

Il Conte circondato dalla Contessa, da Nobili e Dame ivi radunate per festeggiare la sua guarigione, confessa di essere stato un pazzo per lo addietro, e promette, ora che ha ricuperato il senno, di tornare a dedicarsi interamente all'amor della consorte.

Una danza pone termine al Balletto.

FINE

Prezzo grana 10

Il deposito dei libretti delle opere e de' balli dei Reali Teatri trovasi nella tipografia a S. Giovanni Maggiore Vicoletto Mezzocannone n. 4, p. p. nobile.

La proprietà esclusiva di questi libretti è garentita dai contratti, e dalla Legge.

